

Paolo Andreozzi

L'UNDICI SETTEMBRE, 7.305 GIORNI DOPO

“Le bugie hanno le gambe corte”, mi ricordava mia madre da bambino per convincermi a non dirne perché la verità sarebbe presto venuta a galla.

E insomma, cara mamma, avevi ragione per le bugie piccole, quelle di un bambino appunto; ma quelle grandi che dicono i grandi mica è vero che vengono presto soppiantate dalla verità. Me ne sono accorto io crescendo, di quanti adulti tirano a campare a forza di molte bugie al giorno, delle quali nessuno gli chiede conto forse perché sono tutti, o quasi, fin troppo impegnati nello stesso identico carosello di falsità. E se e quando una di quelle bugie si rivela per ciò che è, l'adulto ha già ottenuto quel che voleva; gli altri se la saranno pure scordata... E comunque ecco sempre invenzioni belle e buone, nuove di zecca, da smerciare, che passano di mano in mano e sopra le teste dei bambini ammoniti, loro, a “dire sempre la verità”.

Facendo notare questa semplice evidenza alla mamma, nel corso degli anni dall'età della mia prima consapevolezza e fino ad oggi, mi sento puntualmente ribattere che sono io che non credo a niente e nessuno, e sbaglio; ma anche lei mente, ovviamente, fosse pur solo per le regole base del quieto vivere sociale e familiare, però tende a credere che gli altri adulti non lo facciano: chiede sempre al venditore assicurazioni sulla qualità di ciò che sta per comprargli, o al cameriere sulla bontà della pietanza in corso di ordinazione, e poi “i politici e tutti gli altri in televisione non possono mica mentire spudoratamente”. Ma vabbè, chiudo la parentesi personale.

Quelle enormi, infine, di menzogne, quelle cioè che vengono dette non dai singoli ma dalle collettività, dalle epoche, dalle civiltà stesse, la verità non riesce proprio a smascherarle, mai; altro che gambe corte: diventano la verità esse stesse, diventano Potere. Prendiamo la religione – anzi, no: lasciamola immediatamente dopo averla presa un istante, che discuterne porterebbe da tutt'altra parte ancora.

Ma ce n'è una, di bugia, grossa quasi come il mondo che essa ha integralmente ri-orientato, che oggi fa il compleanno: son venti tondi.

Questa, come tutte le bugie giganti, quelle delle epoche e delle società, quelle che diventano Storia e cioè potere nelle mani di chi la Storia scrive o fa scrivere, è assolutamente inutile, quasi patetico, che qualcuno, chiunque, provi a mostrarla agli altri per ciò che è, cioè a smentirla con la pura forza di altri fatti e deduzioni solide. Per fare un parallelo: pure la religione... accidenti, stavo per ricaderci – no, no: niente parallelo, torno al punto.

Come si fa, dicevo, a sperare di nuotare controcorrente dinanzi alla menzogna fattasi indignazione, commemorazione, istituzione, fattasi politica, investimenti, profitti, fattasi cultura, arte, geografia addirittura – se io non riesco manco a convincere anche solo mia madre che Sgarbi, per dire, non crede lui stesso a una sola sillaba che pubblicamente pronuncia, teatrini di rabbia compresi?

Non si può.

Ma allora io qui cosa vado scrivendo? E perché?

Soltanto questo, e giusto per questo – e davvero è appena una spigolatura, un gusto da osservatore disincantato e suo malgrado paralizzato, rinunciatario a tutto se non a dire qualcosa ogni tanto e pure sottovoce.

Al dunque: la circostanza è che per una casualità imprevedibile, e imprevista dagli artefici della bugia in questione, una tanto “globale”, le gambe corte questa volta essa le avrebbe anche mostrate, e ci sarebbe pure inciampata se non fosse che la falsità gigante ha straordinarie autotutele, ben diverse dalla “bugietta” di un bambino. Certo, “corte” si fa per dire giacché comunque il fatto sbugiardante è avvenuto ben quindici anni, nove mesi e cinque giorni dopo la trasmissione in mondovisione della grande bugia; sono 5.757 giorni, ad essere precisi: un bel po’. Però, se ci pensiamo bene, sulla scala storica di eventi globali come quello oggi 20-ricorrente, quindici o sedici anni non sono poi molti; voglio dire: se a fine agosto del 1979, per ipotesi, ci fosse stato un attentato con tre fucilate a ripetizione da un palazzo sparate dal miglior tiratore del mondo verso un presidente USA – all’epoca era Ford – che transita piano piano in una decappottabile salutano la folla, e Ford ne fosse uscito illeso perché è ovvio che un attentato così va invece condotto con la triangolazione di fuoco sul bersaglio e non da un solo cecchino, ebbene molti lo avrebbero considerato ormai troppo in ritardo, sì, come evento sbugiardante la menzogna epocale del 22 novembre 1963, ossia la storia di Oswald, oppure non avrebbero fatto alcun collegamento perché farne costa neuroni e quieto vivere, ma qualcuno l’avrebbe pur capito che dunque ha sempre avuto ragione Garrison nella sua requisitoria: Kennedy era morto per un complotto dell’apparato reazionario (multinazionali, CIA, estrema destra), altro che matto isolato! D’accordo, neppure questa controprova regina avrebbe cambiato il corso degli eventi: Reagan avrebbe lo stesso cominciato la sua nefasta epopea di lì a poco, permettendo così a quell’apparato di liquidarsi i dividendi; però almeno tra quei pochi ridestati dalla nuova evidenza ci sarebbe stato come un cenno di reciproca comprensione, di invito alla resistenza, al coraggio di fronte al decennio inaugurale del neoliberalismo globale che dura tuttora.

Insomma, la questione è tutta qui: il 16 giugno 2017 – cioè quindici anni, nove mesi e cinque giorni dopo l’11 settembre 2001 – al mondo si è palesato che se era vero ciò cui aveva appena assistito (e nulla, né di fattuale-concreto, né di deducibile logico-ipoteticamente, può suggerire il contrario), allora qualcosa nell’immagine assolutamente dominante dell’11 settembre... anzi non qualcosa, bensì tutto giacché la spiegazione universalmente fornita a quell’immagine, per sua natura intrinseca non consente alcuna gradualità: o è o non è – conclusivamente, era falso.

Sì, perché nel corso di quel giorno 16 giugno 2017, a Londra, zona North Kensington, le forze antincendio e gli operatori accorsi da tutta la città hanno loro malgrado dovuto desistere, e smettere di buttare acqua su e fare le altre pratiche del caso intorno alla Grenfell Tower, la quale dall’una della notte tra il 14 e il 15 stava bruciando, a partire dal 4to piano e poi per quasi tutti e ventiquattro quelli di cui constava.

Grenfell Tower era un grattacielo tirato sul nel 1974, concepito per un quartiere popolare a basso rendimento edilizio: circa 70 metri in altezza di ingegneria popolare appunto, con diversi appartamenti a ogni piano (da una o due camere) su 500 mq totali (35.000 mc la Tower nell’insieme); poteva ospitare fino a seicento persone. Per quell’incendio ne morirono settantadue, in un rogo che ha rapidamente avvolto l’intera struttura del grattacielo e ha bruciato per circa trentasei ore ininterrottamente.

Dunque, ricapitoliamo: un grattacielo costruito al risparmio, con le tecniche dei primi Anni ‘70, giunto al 43mo anno di vita brucia per trentasei ore su una ventina di piani dei suoi ventiquattro, si consuma e consuma la vita di settantadue dei suoi ospiti, e si trasforma in un tizzone nero

dritto contro il cielo di Londra – come si può vedere ancora oggi, poiché Grenfell Tower ciononostante *non crolla*. Non è crollata, ripeto: sta in piedi anche stamattina, quattro anni, due mesi e venticinque giorni dopo l'incendio implacabile (fanno 1.548 giorni, ad essere precisi); già: la sua struttura portante non ne è stata affatto compromessa, perché è ovvio che la demolizione di un grattacielo va invece progettata ed eseguita con la dovuta metodica controllata, raffinatissima e corroborata ovunque da decenni, e non procede da un fattore casuale per quanto traumatico.

E io avrei finito qui il mio dire rievocativo, e intanto vano in quanto veritativo, del ventennale odierno. Ma per vincere la probabile pigrizia del lettore, che a questo punto avendomi accordato tanta pazienza e (spero) attenzione, è giustificatissimo ed esonerato da fatica ulteriore, aggiungo solo il seguente prospettino schematico di raffronto:

- World Trade Center, Torre Sud: inaugurata il 4 aprile 1973, edilizia ultrasuadriale su terreni di massimo rendimento, circa 420 metri di altezza (1.700.000 mc il volume), giunta al 28mo anno di vita brucia in una decina di piani dei suoi centodieci a partire dal 95mo (dove si è schiantato il secondo aereo) e dopo meno di un'ora crolla su sé stessa, la mattina dell'11 settembre 2001;
- Torre Nord: inaugurata con la gemella, stessa ingegneria e stessi valori, stessa altezza e stesso volume, giunta anch'essa al 28mo anno di vita, ovviamente, brucia in una decina di piani dei suoi a partire dal 80mo (dove si è schiantato il primo), e dopo poco più di un'ora e mezza crolla su sé stessa, stessa mattina, mezz'ora dopo l'altra;
- circa 2.750 morti complessivamente (2.600, senza passeggeri ed equipaggi dei due aerei: ossia solo un 1/3 di quanti, proporzionalmente al volume delle Twin Towers rispetto alla Grenfell, ne moriranno nel rogo di Londra; come a dire che i due crolli immani, cui assistette l'intero pianeta in diretta, non aggiunsero nulla alla mortalità dell'evento pur diventando l'immagine simbolo, "sacra" nella sua indiscutibilità, di quella pagina di Storia per il tempo a venire);
- e la storia del mondo contemporaneo ha cambiato corso, tuttora irreversibilmente, nel senso della sempre più efficace guerra di classe dall'alto verso il basso e della sempre minor agibilità politica dell'idea stessa di democrazia.

Probabilmente, mamma cara, grande cuore, se non mi avessi impartito le lezioni che mi hai dato, da bambino, circa la differenza sostanziale tra verità e bugie, loro motivi, cause e conseguenze, l'invenzione che si è fatta Potere me la sarei bevuta anche io come è successo a quasi tutti. E quindi, credi pure un po' a chi vuoi tu come persona, anche quando non lo capisco; io non ti ringrazierò mai abbastanza come educatrice e madre.

Noi non dimentichiamo. Noi non ci confondiamo. Noi ci scambiamo cenni di reciproca comprensione, inviti alla resistenza civile ed etica, esortazioni al coraggio per pochi che siamo; quantomeno intellettuale, e morale.

11.IX.2021